

ALL'INTERNO:

IL SERPENTE DI BRONZO



HORUS



LA RIVISTA DEL GRANDE ORIENTE EGIZIO DI MEMPHIS E MISRAIM - N. 24 / ANNO XII



IN EVIDENZA

**LA TEMPERANZA
XIV LAMA DEI TAROCCHI**

L'ADAMO PRIMORDIALE

CONTENUTO

07

07

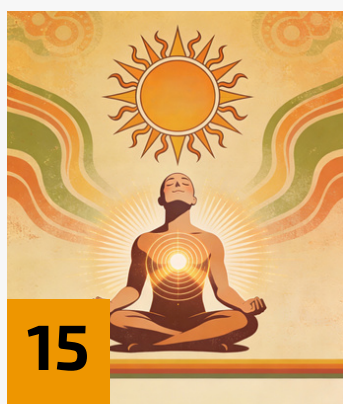


IL SERPENTE DI BRONZO



12

LA TEMPERANZA



15

LA SCELTA DEL NOME INIZIATICO

SOVRANO GRAN SANTUARIO HARMONIUS I HORUS

04

NOTA EDITORIALE E AGGIORNAMENTI

Fr.: Antares

05

VITA DELL'ORDINE

07

IL SERPENTE DI BRONZO

Ser.: Fr.: Kirman

12

LA TEMPERANZA - XIV LAMA DEI TAROCCHI

Fr.: Orfeo

15

LA SCELTA DEL NOME INIZIATICO

Fr.: Flavio

17

LA MORTE: IL GRANDE MISTERO VIVIFICANTE

Fr.: Uroboro

23

LA REINTEGRAZIONE DELL'ADAMO PRIMORDIALE

Sovrano Gran Santuario Harmonius

25

LA REINTEGRAZIONE DELL'ADAMO PRIMORDIALE

Sovrano Santuario Misto per la Francia ed i Paesi Associati

28

I GRADI DELLA LOGGIA DI PERFEZIONE NEL G.O.O.E.M.M.

Fr.: Samvise



HORUS - Quaderni di studio aperiodici del Sovrano Gran Santuario Harmonius ANNO XII - NUMERO 24

Horus non rappresenta una testata giornalistica, in quanto viene pubblicata senza una periodicità specifica, e non può considerarsi un prodotto editoriale ai sensi della legge numero 62 del 07/03/01.

Tutte le immagini non di proprietà sono copyright degli aventi diritto e sono utilizzate solo a scopo illustrativo e senza fini di lucro. I fotomontaggi e le immagini realizzate dagli autori di Horus sono di proprietà e non possono essere riprodotte senza autorizzazione. Non si risponde dell'uso improprio da parte di terzi. Curatore: **Fr.: Antares**

Progetto grafico e impaginazione: **Shaithra**
Collaborazioni con Horus:
I Fratelli interessati a pubblicare i loro contributi possono scrivere a questo indirizzo: ritoegizio@gmail.com La direzione di HORUS si riserva ogni valutazione in merito, sentito il Sovrano Gran Santuario Harmonius.

Cari lettori,

questo ventiquattresimo numero di Horus, che dal mese di gennaio 2026 entrerà nel tredicesimo anno di vita, è dedicato in particolare al simbolismo del serpente nelle società iniziatiche, con particolare analisi del Serpente di Bronzo e del Serpente del Sole, che danno nome a due gradi di perfezione del Rito Scozzese Antico ed Accettato e del Rito di Memphis.

Non manca il consueto approfondimento dedicato ai tarocchi: stavolta, uno dei nostri Fratelli si è concentrato, da par suo, a lumeggiare la Lama della Temperanza.

Diamo evidenza anche ad un argomento che da sempre occupa i pensieri e gli scritti degli iniziati di ogni tempo: la morte, vista da una peculiare angolatura, nonché ai sentimenti di un Fratello che, giunto innanzi alla Maestria, presceglie il proprio nome iniziatico con felicità e consapevolezza insieme.

Veniamo agli altri contenuti: abbiamo voluto proporre ai lettori i consueti approfondimenti degli alti gradi praticati, con particolare attenzione ai lavori della Loggia di ricerca franco-italiana Constant Chevillon e ad una disamina dei gradi praticati stabilmente ed a titolo sperimentale all'interno delle Logge di perfezione del Grande Oriente Egizio di Memphis e Misraim.

Questo numero della rivista accoglie infine l'allocuzione pronunciata dal Gran Jerofante nel corso dei lavori conventuali.

Buona lettura e buon solstizio d'inverno 2025.

Fr.: Antares



VITA DELL'ORDINE

Si sono svolti sabato 11 ottobre 2025, i lavori del XIV Convento del Grande Oriente Egizio di Memphis e Misraim, XII Convento della Gran Loggia Egizia d'Italia. Alla presenza dei Fratelli dell'Ordine e del Rito, in un clima di entusiasmo e partecipazione, è stata letta l'allocuzione del Sovrano Grande Jerofante Generale Sovrano Gran Maestro.

Il Gran Jerofante ha elencato i numerosi traguardi raggiunti dall'Ordine e dal Rito e le prossime sfide che ci attendono.

Erano presenti le delegazioni della Gran Loggia Francese di Misraim, della Gran Loggia Mista Francese di Memphis-Misraim, dell'Unione delle Logge Libere e di Tradizione, del Gran Capitolo Generale di Francia del Rito Francese, della Confederazione Internazionale delle Potenze Massoniche, dell'Alleanza Internazionale delle Potenze Massoniche di Rito Egizio, della Stretta Osservanza Templare. Dopo i lavori rituali si è tenuta un'agape bianca.

La sera prima del Convento è stata svolta, come di consueto, la tornata rituale della Loggia di ricerca franco-italiana Constant Chevillon, avente ad oggetto "la nozione di Adamo Primordiale e della reintegrazione dell'Essere Umano nel suo stato originario di Perfezione, attraverso il prisma degli insegnamenti del R.:A.:P.:M.:M.:." ed è stata fatta una catena d'unione, molto sentita, per ricordare il Maestro Alfredo Di Prinzio, scomparso il giorno stesso.

Venerdì 19 dicembre 2025 dell'era volgare è stata celebrata a Logge riunite, nel Tempio dell'Ordine, in un clima di gioia e condivisione fraterna, l'agape rituale del Solstizio d'inverno.

Il Sovrano Gran Santuario Harmonius comunica che è stato sottoscritto un trattato di amicizia e reciproco riconoscimento con l'Ordine Massonico Tradizionale di Memphis-Misraim.

La sottoscrizione del trattato fa seguito a rapporti di conoscenza pluriennali, con frequenti visite reciproche in Italia ed in Francia.

A.:G.:D.:S.:A.:D.:M.:

Il Sovrano Gran Santuario Harmonius comunica con grande dolore la scomparsa del Maestro Alfredo Di Prinzio, che è passato all'Oriente Eterno. Autore della totalità degli emblemi dell'Ordine e dei Riti di perfezione collegati, nonché dei quadri simbolici dei gradi e degli ordini di saggezza, resterà nei cuori di tutti noi.

Artista impareggiabile, è vissuto per tutta la sua esistenza da uomo libero, consacrando la sua vita alla via iniziatica: ha partecipato più volte ai nostri lavori rituali ed è stato un esempio di serietà, amore e generosità.

Addio Maestro Kuthuma, non ti dimenticheremo mai.



Erat lux vera,
quæ illuminat
omnem
hominem
venientem in
hunc mundum



SOLSTIZIO D'INVERNO 2025

IL SERPENTE DI BRONZO

Il presente lavoro intende approfondire i significati simbolici ed esoterici del serpente nelle scienze tradizionali, con particolare approfondimento del serpente di bronzo, grado presente nella Scala di perfezione del Rito Scozzese Antico ed Accettato, sotto la denominazione di "Cavaliere del Serpente di bronzo", dell'Uroboro e del grado di Cavaliere del Serpente del Sole, presente nell'Arca Venerata della Tradizione del Sovrano Gran Santuario Harmonius del Grande Oriente Egizio di Memphis e Misraim.



Il concetto Gnostico

Nello gnosticismo, il "Serpente di bronzo" è un simbolo biblico, legato alla storia di Mosè. Rappresenta la guarigione e la protezione, elevato a simbolo di fede. Il riferimento biblico evoca la guarigione.

Il concetto Biblico

Riferiamoci alla Genesi, che secondo parte della dottrina, ha le sue origini in antichi miti dei Cananei, infatti vi troviamo l'albero della vita, con il serpente al suo fianco (generatore di vita). Però nella Genesi il ruolo del serpente è opposto rispetto ai miti Cananei. Nel contesto del Cristianesimo, il "Serpente di bronzo" è una figura biblica significativa, legata alla storia degli Israeliti nel deserto. Questo oggetto, creato da Mosè su ordine divino, rappresentava un mezzo di guarigione e salvezza per coloro che erano stati morsi da serpenti velenosi.

Si potrebbe affermare che il serpente è stato scelto con accuratezza dai Cananei, proprio perché, ciò che produceva vita e fertilità in Canaan era fonte invece di destabilizzazione in Israele, dove si trattava l'uomo come essere vivente a distanza dal vero e unico Dio, YHWH, ovvero dal concetto monoteista puro.

Nella Genesi perciò, dopo essere stato tentato e in definitiva aggirato dal serpente, l'uomo viene estromesso dall'Eden e non ha più la possibilità di conoscere il simbolismo dell'albero della vita.

Dio sarà così considerato trascendente, e viene visto come l'UNO Assoluto.

Ma allora perché il serpente è visto negativamente, ambiguo e subdolo?

Poiché è tentatore e disobbediente, ma fatalmente rappresenta pur anche la **conoscenza e il risveglio**. Cadendo – in effetti – ci si avvia paradossalmente, col senno di poi, alla conoscenza.

Il concetto prebiblico (la Kundalini)

Il tantrismo¹ shivaita descrive la Kundalini come un serpente arrotolato tre volte e mezza intorno al chakra della radice.

Si evince quindi una forma a spirale, che per l'uomo dei primordi della civiltà aveva raggiunto un significato per cui ogni forma a spirale dominava tutte le forme viventi in natura. Da qui il potere del serpente. Fibonacci in seguito ne fece uno studio che lo condusse a produrre attraverso una formula matematica il numero cosiddetto aureo, che contraddistingue innumerevoli fenomeni naturali.

¹ La parola "tantra" deriva dalla radice "tan" che significa espansione, totalità.

L'intento degli esercizi di tantrismo è la possibilità di far esplodere l'energia insita nei vari chakra, partendo dalla Kundalini fino a raggiungere la parte coronale e addivenire ad un'illuminazione. (aureola dei santi ad esempio)

In definitiva tutto il lavoro interiore per giungere alla realizzazione del proprio sé.

Ma proviamo a sovrapporre l'immagine di un caduceo ad un corpo umano dedito alla meditazione con la classica postura a gambe incrociate. Si evince esattamente che la posizione delle serpi attorcigliate richiamano il risveglio al loro passaggio dei vari chakra, fino ad arrivare alla corona, alla testa dell'individuo. Attraverso questa pratica profondamente meditativa si raggiunge la piena realizzazione nei piani sottili dell'individuo in esercizio.

Ritroviamo il simbolo di saggezza del serpente anche in molte altre culture prebibliche, quelle indiane ad esempio dalle quali si originò il concetto di serpente attorcigliato su sé stesso, e nelle culture primitive americane, dove il serpente fa parte della Trinità andina ed è visto come entità positiva.

Anche nel culto dei Cananei, come già precedentemente affermato, bisogna sottolineare che il loro Dio principale, quello antesignano, era Baal, Dio della fertilità e della vita, associato al serpente.

Il concetto Massonico-Esoterico

Nell'ambito dell'esoterismo massonico non possiamo tralasciare, tra l'altro, il serpente Uroboro. Nell'intero archivio immaginifico umano, non possiamo fare a meno di evidenziare quanto il potentissimo simbolo del serpente che si morde la coda manifesti una dimensione ciclica, dove il tempo, da finito, conduce all'eternità. L'Uroboro si nutre di sé stesso e si rigenera all'infinito. Il suo fine ultimo, nemmeno troppo velato, è il raggiungimento dell'immortalità.

“L'Uroboro, inoltre, viene anche considerato simbolo dell'evoluzione che si conclude in sé stessa, e quindi dell'unità fondamentale del cosmo. Il motto “En to pan” (Uno il Tutto), che accompagnava spesso l'immagine, rimanda infatti al concetto che “tutto si trasforma, niente si crea e niente si distrugge” di uno dei padri della chimica moderna come Antoine-Laurent de Lavoisier. Questo significato non può non rinviare, a sua volta, al concetto, già citato, dell'Eterno ritorno, caposaldo della filosofia di Nietzsche: “Imprimere al divenire il carattere dell'essere, è questa la suprema volontà di potenza. Che tutto ritorni, è l'estremo avvicinamento del mondo del divenire a quello dell'essere: culmine della contemplazione²”.

Fulcanelli, esoterista francese, si inoltra vieppiù in un altro tema: l'amicizia. Uno dei più grandi simboli della Grande Opera, raffigurato su di un manufatto ritrovato nel castello di Dampierre sur Boutonne rappresentava l'Uroboro con il motto: AMICITIA e sostiene: “l'immagine è circolare ed è l'espressione geometrica dell'unità, dell'affinità dell'equilibrio e dell'armonia. Poiché tutti i punti della circonferenza realizzano un orbe continuo e chiuso, che non ha punti di inizio e fine, come Dio nella metafisica, l'infinito nello spazio e nell'eternità del tempo”.

Nel gruppo del Perseo di Benvenuto Cellini, secondo l'interpretazione dello stesso artista, il piede sinistro alato di Perseo è appoggiato sul corpo decollato di Medusa.



²L'Uroboro, il “serpens qui caudam devorat”, in psicologiaalchemica.wordpress.com, op. cit.

Osservando attentamente l'opera, presso il suo basamento, si intravede un dettaglio. La Gorgone con una mano si afferra la caviglia a simboleggiare un Oroborus.

Nella Novella del "Serpente verde" di Johann Wolfgang Goethe che ha molteplici riferimenti iniziatici, l'autore ci descrive il principe mentre sta per incamminarsi verso l'Oriente Eterno tra le braccia di Lilia, creatura lucente di una bellezza disarmante. Se non fosse intervenuto un serpente, circondando il corpo ormai straziato, assumendo la posa circolare tipica dell'Uroboros e mosso da intento protettivo e salvifico, non si sarebbe impedita la dipartita del Principe.

... Fece con il suo corpo flessuoso un ampio cerchio intorno al corpo esanime, afferrò con i denti la punta della coda e stette lì quieto³.

Le cure del serpente avversario della morte e custode dell'eternità: ma quella massonica è pur sempre fratellanza e il fermaglio del grembiule da Maestro d'Arte a forma di serpente è lì a rappresentarla. Ce lo ricorda anche il serpente che cinge la vita a mo' di Uroboros del Bagatto, lama dei Tarocchi. Il fermaglio fissato tra le bande, si inserisce a forma di 8 rovesciato e ci ricorda il simbolo dell'infinito e dell'eternità. Il Maestro torna quindi e rivivere separato dalla dualità e rigenerato nell'unità.

Una riflessione a parte riguarda il misterioso sigillo dell'enigmatico Conte di Cagliostro. In esso è ritratto un serpente a forma di esse verticale, colpito da una freccia scoccata dal cielo che trafigge il serpente esattamente al centro delle sue spire. Il rettile appare mentre è intento a ghermire un pomo e il dardo produce una ferita da cui sgorgano tre gocce di sangue. Nello sfondo si intravedono: una spiaggia marina, un banco di nuvole e la cresta delle onde. Uno sposalizio di tradizione ermetica e alchemica, frutto dell'intuizione del fondatore della Massoneria Egizia.



La "S" come sapienza, il pomo come simbolo dell'Albero della conoscenza, la freccia che colpisce esattamente all'altezza del cuore equidistante tra la testa e la coda creando nel tutt'uno il numero otto (8) e riconducendo l'insieme alle quattro fasi dell'opera alchemica.

- + la nigredo, opera al nero...la spiaggia;
- + la albedo, opera al bianco... l'acqua del mare;
- + la citrinitas, opera al giallo... l'aria e le nuvole;
- + la rubedo, opera al rosso... il sangue.

Da notare inoltre che lo stesso simbolo assomiglia straordinariamente alla carta napoletana dell'asso di spade.

Da notare inoltre che lo stesso simbolo assomiglia straordinariamente alla carta napoletana dell'asso di spade.

Conclusioni

Le riflessioni fin qui fatte, ci rappresentano che il serpente è profondamente legato alla natura e all'energia vitale. È al contempo creatore e protettore, un legame diretto tra l'uomo e la terra.

³ Johann Wolfgang Goethe, *Il Serpente verde*, originariamente apparso nella rivista tedesca "Die Horen", 1795, op. cit.

Nel grado di perfezione praticato nel RSAA, il Cavaliere ha in serbo l'arma di un serpente fatto di bronzo che in alchimia non è un fine, ma un mezzo per creare il metallo perfetto: il bronzo insieme al piombo, può trasformarsi in oro. Simbolo potente della perfezione materiale e spirituale, ottenibile attraverso la giusta combinazione nel lavoro dell'atanor e nel lavoro interiore, che porta inevitabilmente alla trasmutazione spirituale.

“Per poter comprendere appieno l'insegnamento di questo grado dobbiamo prima di tutto rifarci alla cerimonia di apertura dei lavori quando si procede all'accensione delle luci mistiche da parte del Gran Maestro e dei due Sorveglianti, identicamente a quanto avveniva nelle coeve Logge simboliche.

In questo caso tuttavia non vengono evocate la Saggezza, la Forza e la Bellezza, ma la benedizione degli Arcangeli che presiedono ai sette pianeti: la Luna presieduta dall'Arcangelo Gabriel, il Messaggero di Dio, Mercurio, presieduto da Raphael, l'influenza guaritrice di Dio, Venere, presieduto dall'Arcangelo Hamaliel, la gentilezza misericordiosa di Dio, Saturno, presieduto dall'Arcangelo Saphael, la sembianza e l'immagine di Dio, Giove, presieduto dall'Arcangelo Zarachiel, la forza e la potenza di Dio, Marte, presieduto dall'Arcangelo Uriel, la luce ed il fuoco di Dio, ed il Sole, simbolo del principio del bene e della Luce, flebile ed imperfetta immagine della Divinità, presieduto dall'Arcangelo Michael, il sorgere di Dio, il Sole della rettitudine. Siamo di fronte ad un grado di forte impostazione deista, tipica di questi gradi aggiunti, che ritroviamo nell'istruzione del grado medesimo.

Non a caso, prima della sua investitura, viene detto al candidato da parte di Mosè mentre gli consegna il Serpente di Bronzo: “Lo consegno a te, Fratello mio, perché possa essere sempre un simbolo di fede, pentimento e ringraziamento, che sono i grandi misteri del destino dell'uomo, e perché la conoscenza dei suoi simbolici significati non vada perduta.

Inginocchiati e pronunzia, in presenza dell'Altissimo, la tua professione di fede e l'impegno a custodire i segreti di questo Grado⁴.”

È scritto altresì in maniera molto significativa nel rituale scozzese di ricezione al grado di Cavaliere del Serpente di Bronzo: “ho pregato per il popolo e Adonai mi ha detto: “fatti un'immagine di un serpente velenoso e mettilo su un'asta. Chiunque dopo essere stato morso lo guarderà, resterà in vita”.

Eleazar, Gran Sacerdote, prendi questo serpente, avvolgilo ad un'asta e piazzalo in mezzo al campo. Proclama poi che chi lo guarderà, dopo aver confessato i suoi peccati mantenendo la sua fede nell'Altissimo Dio, anche se verrà morso dai serpenti velenosi non morirà, ma avrà salva la vita, perché Adonai è il Dio della Misericordia”.

“Potentissimo Gran Maestro, grande è Adonai, il Dio di Misericordia, per la grazia fatta al suo popolo di Israele. Tutti coloro che hanno guardato il serpente, riconoscendo i propri peccati e rendendo omaggio all'Altissimo sono sopravvissuti e la piaga dei serpenti è stata estirpata⁵”.

Un raffronto è senz'altro d'interesse con il grado egizio del Cavaliere del Serpente del Sole, praticato al 26° grado del Rito di Memphis, “che segue quello dedicato alla leggenda del Fuoco Sacrificale, viene presentato al Neofita il significato simbolico del Serpente che, lungi dall'assumere il connotato completamente negativo biblico, si avvicina invece a quello ellenico, dove il serpente era simbolo di sapienza e di conoscenza dell'arte medica. Il serpente aveva anche molta importanza nella mitologia egizia: la femmina del cobra, ad esempio, era il simbolo della dea Uadjet.

⁴ Mauro Cerulli, Commentario al rituale del 25° grado di Cavaliere del Serpente di Bronzo del Rito Scozzese Antico ed Accettato, op. cit.

⁵ Supremo Consiglio Italico del Rito Scozzese Antico ed Accettato, estratto dal rituale del 25° grado di Cavaliere del Serpente di Bronzo.

Essa veniva rappresentata sulla fronte del sovrano, ovvero di colui che in terra rappresentava il dio Ra, personificazione del sole.

La presenza di un serpente sulla parte anteriore della corona del Faraone voleva rappresentare la potenza distruttrice posseduta dal medesimo che poteva essere utilizzata nelle battaglie contro i nemici dell'Egitto. Sputando il suo terribile veleno contro i nemici, la figura del serpente assumeva quindi un connotato positivo perché si ergeva a difesa e protezione della nazione.

Il significato del nome della dea è “La Verde” oppure “La dea che ha il colore del papiro”. Essa, con il tempo, era venuta ad essere il simbolo della divinità che proteggeva il Basso Egitto, la dea che regolava la piena annuale del Nilo, fonte di vita per la nazione.

Quindi Uadjet era vista come un “serpente buono” al quale viene fatto un preciso riferimento nel rituale, ed uno dei suoi attributi era quello di vigilare perché il mondo non precipitasse nel Caos.

Lo stesso rituale del grado evidenzia tuttavia come gli antichi egizi, di cui i massoni di quel Rito si proclamano ideali discendenti, vedessero i serpenti come animali estremamente pericolosi, a prescindere dalla loro potenziale velenosità.

La prova che viene richiesta all'iniziato, quella di attraversare la tana del serpente, ove sono annidate vipere velenose, ricorda in un certo senso la credenza egizia secondo la quale oltre la morte vi fosse l'oltretomba pieno di serpenti.

Non a caso fa parte della tradizione che nel suo viaggio lungo l'oltretomba, il Faraone defunto, per potersi ricongiungere ad Osiride, dovesse affrontare nell'aldilà Apophis, il grande serpente primordiale o cosmico, avvolto intorno alla terra e che minacciava continuamente di distruggerla.

La mitologia egizia ci tramanda che il Sole, ovvero Ra, era in quotidiana e perenne guerra con Apophis: quando il sole scendeva oltre l'orizzonte e viaggiava nella barca solare che gli faceva attraversare l'aldilà per permettere di risorgere il giorno dopo, il serpente che avvolgeva la terra cercava ogni volta di inghiottire tutta l'acqua del mare in modo di poter poi circondare la barca e divorare il sole⁶.

È scritto nel rituale di ricezione al grado di Cavaliere del Serpente del Sole: “se voi siete veramente innocente e puro di cuore, voi non dovete tuttavia avere paura, perché il potentissimo Serpente del Sole vi proteggerà. Ma, al contrario, se venisse dimostrato che voi non possedete quelle qualità, le vostre preghiere sarebbero del tutto vane e voi non avrete alcuna speranza di protezione”.

L'esito della comparazione è dunque il seguente: nel Rito Scozzese Antico ed Accettato, il Cavaliere del Serpente di Bronzo è centrato su una lettura biblico-mosaica e morale: il serpente è segno di guarigione, redenzione e vittoria sulla materia attraverso l'obbedienza alla Legge.

Nel Rito di Memphis, il Cavaliere del Serpente del Sole assume invece un valore solare, ermetico ed egizio: il serpente è il principio della energia luminosa e rigeneratrice, legato al Nous solare e alla rinascita iniziatica.

Nel primo prevale il simbolismo etico-teologico, nel secondo il simbolismo teurgico-operativo.

Lo scozzesismo conduce alla redenzione filosofica dell'iniziato, il Rito Egizio alla sua trasmutazione cosciente.



Ser.: Fr.: Kirman

⁶ Mauro Cerulli, Commentario al rituale del 26° grado di Cavaliere del Serpente del Sole del corpus rituale del Rito di Memphis, op. cit.

LA TEMPERANZA

XIV Lama dei Tarocchi

L'etimologia di "temperanza" affonda le sue radici nel latino *temperantia*, derivato da *temperare*, che significa "mescolare in giusta misura", "moderare", ma anche "dare la giusta proporzione".

Tale radice verbale è strettamente collegata al concetto di "temperatura", poiché in origine *temperare* indicava l'atto di regolare il calore o il freddo, di armonizzare forze contrarie affinché producessero un effetto desiderato. Questo legame linguistico e concettuale trova una corrispondenza diretta nel campo della metallurgia, dove il "temperare" è una fase cruciale della lavorazione del metallo: dopo essere stato forgiato, il pezzo metallico viene riscaldato e poi raffreddato con precisione per migliorarne la durezza e la resilienza. Qui la temperanza non è passività o semplice riduzione degli eccessi, ma un'arte attiva di modulazione delle forze, in cui il fuoco e l'acqua, il calore e il raffreddamento, interagiscono in un equilibrio attentamente calibrato.

Mircea Eliade, ne *"Il Fabbro e l'Alchimista"*, sottolinea come il mestiere del fabbro e la sua conoscenza dei segreti del fuoco avessero, nelle culture tradizionali, un carattere sacro e iniziatico: il metallo grezzo estratto dalla terra è simbolo dell'essere umano allo stato informe, mentre il processo di fusione e tempra rappresenta la trasformazione interiore, un passaggio attraverso prove ardue che purificano e rinforzano l'anima così come la lama temprata acquista forza e duttilità. La temperanza, intesa come virtù etica e principio operativo, assume così un significato iniziatico: l'iniziato massone, come il metallo nel crogiolo, deve attraversare fasi di riscaldamento e raffreddamento simbolici, esperienze di ardore e di quiete, di espansione e di concentrazione, fino a raggiungere un equilibrio stabile che non cede alle pressioni esterne. In questo senso, la temperanza non è mera moderazione morale ma una vera e propria "scienza del calore interiore", il sapere antico di come dirigere le energie vitali e spirituali verso un perfezionamento progressivo. Nell'alchimia, che eredita direttamente molte metafore e tecniche dalla metallurgia, il "temperare" si manifesta nel *solve et coagula*: dissolvere ciò che è rigido per ricombinarlo in una forma più perfetta. Il crogiolo alchemico diventa così il luogo in cui gli opposti sono ricondotti all'unità, dove il fuoco della volontà e l'acqua della sapienza si incontrano per dare vita a una sostanza più pura e resistente.

Questa stretta parentela tra metallurgia e alchimia, già messa in luce da Eliade, rafforza la comprensione della Temperanza come arcano iniziatico: essa mostra che il cammino spirituale è un'arte di lavorazione, in cui l'uomo è al contempo fabbro e metallo, artefice e materia della propria Opera.

In ambito massonico, questo principio si traduce nella costante opera di levigatura della pietra grezza, che richiede tanto la forza del colpo quanto la delicatezza della misura, in un ritmo sapientemente



dosato, affinché il Tempio interiore e quello universale possano ergersi solidi e armoniosi sotto lo sguardo del Grande Architetto dell'Universo.

La carta dei Tarocchi della Temperanza, strettamente legata ai concetti finora descritti e così come esposta da Oswald Wirth nel suo "Le Tarot des Imagiers du Moyen Âge", si erge quale emblema della mediazione armoniosa, dell'arte sottile e cosciente di combinare forze disparate in un'unità vivente e della temperanza filosofica cui l'iniziato deve sottoporsi per ascendere dall'impulso puramente istintivo alla calma padronanza di sé. Rappresentata come una figura angelica — né pienamente maschile né femminile, poiché appartiene all'ideale androgino di completezza — la Temperanza versa un liquido da un recipiente all'altro, mantenendo un flusso che non è né affrettato né stagnante, in un ritmo che riflette l'equilibrio cosmico stesso. Wirth sottolinea che non si tratta dell'equilibrio statico dell'immobilità, bensì di un equilibrio dinamico, un continuo aggiustamento degli opposti che rispecchia il concetto alchemico del "solve et coagula", in cui dissoluzione e unione, fuoco e acqua, volatile e fisso sono fatti collaborare invece di annullarsi a vicenda.

Nella sequenza dei 22 Arcani Maggiori, la Temperanza occupa la quattordicesima posizione, seguendo la Morte e precedendo il Diavolo, e questa collocazione non è affatto casuale: dopo la trasformazione radicale portata dalla Morte, che spoglia di tutto ciò che è superfluo e corrotto, l'iniziato è chiamato a un periodo di integrazione e assimilazione, armonizzando le lezioni apprese dalla dissoluzione delle vecchie forme prima di affrontare le forze grezze e indomite del Diavolo. Così, la Temperanza funge da ponte tra distruzione e tentazione, tra il vuoto lasciato da ciò che è stato trasceso e gli eccessi pericolosi della forza non dominata. In questa relazione con gli altri ventuno trionfi, vale anche la pena notare che la Temperanza risuona in polarità complementare con gli Amanti (Arcano VI), poiché entrambi trattano l'arte di unire le dualità, ma mentre gli Amanti scelgono, la Temperanza perfeziona; essa dialoga anche con il Bagatto (Arcano I), la cui volontà dà inizio all'Opera, e con il Mondo (Arcano XXI), che la corona, poiché l'atto di combinazione misurata che la Temperanza insegna è una prova microcosmica della sintesi macrocosmica simboleggiata nel trionfo finale.

Dal punto di vista alchemico, Wirth associa la Temperanza alla fase della conjunctio, le nozze sacre degli opposti nell'Opera alchemica. I due vasi dell'angelo possono essere visti come gli alambicchi o i crogioli alchemici nei quali la tintura rossa (Zolfo, rappresentante il principio attivo, solare, maschile) e la tintura bianca (Mercurio, rappresentante il principio passivo, lunare, femminile) vengono fusi nella Pietra Filosofale.

L'atto di versare senza far cadere una goccia, mantenendo la proporzione esatta tra gli elementi, significa la virtù della temperantia nel suo senso originario: proporzione, la misura che genera armonia. In tal modo, la carta insegna che nessun estremo — sia esso di calore o di freddo, di azione o



di passività, di espansione o di contrazione — può condurre alla perfezione ricercata dall'Adepto, ma solo la loro modulazione deliberata e sapiente attraverso una vigilanza continua.

Nell'ambito delle scienze tradizionali, la Temperanza si ricollega alla dottrina dei quattro elementi e dei quattro umori, richiamando la teoria medica di Ippocrate e Galeno secondo cui la salute è la mescolanza equilibrata (crasis) degli umori, e la malattia nasce dal loro squilibrio; così l'angelo diviene l'archetipo del guaritore che ristabilisce l'equilibrio non mediante la soppressione ma attraverso l'aggiustamento, una figura la cui conoscenza partecipa in egual misura del medico ermetico, dell'armonista pitagorico e del costruttore del Tempio di Salomone che sa che solo grazie all'esatta proporzione le pietre dell'edificio restano salde senza crollare. Astrologicamente, molti esoteristi, incluso Wirth, collegano la Temperanza al Sagittario, segno di fuoco mutevole che simboleggia la ricerca di una sintesi superiore, il viaggiatore tra i mondi e l'arciere filosofico che mira alla verità; questa associazione rafforza ulteriormente il suo ruolo di mediatrice, poiché il Sagittario si colloca tra le acque dello Scorpione (Morte) e la terra del Capricorno (Diavolo) nella ruota zodiacale. Nell'Albero della Vita cabalistico, la Temperanza è stata collegata al sentiero che unisce Yesod, la Fondazione, a Tiferet, la Bellezza o Armonia, indicando l'elevazione delle energie istintuali dal subconscio lunare verso la coscienza solare, la sublimazione della forza generativa in illuminazione spirituale.



Nella simbologia massonica, la Temperanza corrisponde a una delle quattro virtù cardinali che l'iniziato è chiamato a coltivare, insegnando il dominio delle passioni e la regolazione dei desideri affinché si diventi strumenti adatti ai disegni del Grande Architetto; qui l'acqua che scorre tra i vasi può essere paragonata alla trasmissione della luce e della saggezza tra i Fratelli, mai trattenuta, mai sperperata, ma fatta circolare in misura abbondante e giusta.

Anche oltre il Tempio massonico, la lezione della Temperanza si applica all'armonia tra tradizione e innovazione, tra la lettera e lo spirito della legge, tra il progresso individuale e il benessere del collettivo. È il segreto per sostenere l'Opera nel tempo, evitando la rovina dell'eccesso di zelo così come l'inerzia della compiacenza, ed è quindi una tappa cardinale nel viaggio dell'anima attraverso le ventidue porte dell'iniziazione. L'iniziato che contempla questa carta è invitato a vederla non semplicemente come la virtù della moderazione nel senso profano, ma come la vera e propria scienza dell'equilibrio universale, l'eterna alchimia con cui gli opposti che sembrano in guerra nei regni inferiori vengono riconciliati nei regni superiori, finché, attraverso l'instancabile arte dell'aggiustamento, il microcosmo umano non rifletta l'ordine e la bellezza del macrocosmo, e l'opera del Grande Architetto non si rifletta nel tempio dell'anima.

Fr.: Orfeo

LA SCELTA DEL NOME INIZIATICO

La scelta del mio nome iniziatico, è avvenuta in modo del tutto naturale, quasi come se fosse il nome stesso a venire a cercare me.

Un po' come la Lama del Bagatto che, a suo tempo, mi aveva scelto, e con cui ho sentito fin da subito un fortissimo legame.

Difatti, poco tempo dopo il mio ultimo lavoro su questa specifica Lama, non so per quale motivo –forse perché percepivo un'energia diversa, un cambiamento, la sensazione di essere pronto a fare un piccolo passo avanti – è nato dentro di me il nome iniziatico con cui desidero essere chiamato e riconosciuto dai miei Fratelli in questo nuovo percorso di crescita continuo.

Il Bagatto è venuto a me, mi ha ispirato e da quel nome e dalla sua figura è nato il mio nome.

Ho fatto una ricerca su questo nome, e sebbene non abbia un'origine storica precisa, è strettamente legato ad un paese che visitai diversi anni fa e che mi colpì profondamente per la sua buona energia: l'Indonesia.

Lì, ogni mattina notavo persone deporre fiori davanti alle porte delle case e delle attività commerciali, e questo come ringraziamento per il nuovo giorno: gratitudine ancora prima di iniziare la giornata.

Vedere questo, mi cambiò molto: mi rese consapevole dell'importanza di essere grati per ciò che siamo e per ciò che abbiamo. Ma perché? Perché soprattutto durante e dopo il periodo del Covid ho imparato ad apprezzare tutto ciò che la vita mi mette davanti: sia le esperienze belle, sia le lezioni.

E per lezioni intendo proprio quei momenti difficili, dolorosi, a volte persino schiacciati, in cui ci si sente impotenti; ma anche situazioni che possono diventare risolvibili, a patto di impegnarsi veramente per affrontarle.

Nel momento in cui la difficoltà arriva, è ovvio che non viene naturale sorriderle, ma una volta affrontata e poi superata — anche pagando un prezzo in termini di tempo, energia e fatica — guardandosi indietro ci si accorge che quella prova ci ha rafforzati, ha ampliato la nostra esperienza, ci ha fatto crescere, ci ha migliorati. E credo che tutto stia nell'accogliere, nell'accettare e nel modo in cui reagiamo a ciò che ci accade. Come già detto nella mia tavola del Bagatto, determinate cose non accadono a noi, ma accadono *per noi*.

È vero che spesso scegliamo ciò che viviamo, ma è altrettanto vero che a volte le conseguenze ci sfuggono, o che non abbiamo alcuna scelta possibile.

E allora l'unico modo che ho trovato — per me, per il mio equilibrio — è trovare il modo di adattarmi cercare sempre il positivo, la luce, e sorridere comunque.

Per questo ogni mattina, appena mi alzo, il mio primo pensiero, guardando in alto, è semplicemente: GRAZIE. GRAZIE. GRAZIE.

Credo che la vita sia un dono, e che vada onorata sempre.



Difatti, quando mi viene chiesto “Perché fai questo?” oppure mi viene detto “No, è difficile, è impossibile, lascia perdere”, la mia risposta è sempre: “Why Not?” / “Perché no?”. Perché per onorare la Vita è meglio rischiare di fallire provandoci, che vivere di rimpianti per non averci nemmeno provato. Il significato del nome: in indonesiano significa bello, buono, positivo, meraviglioso.

Pronunciarlo apre la bocca come per un respiro profondo: un’inspirazione piena, seguita da un’espirazione che esce tra le labbra come un soffio. È una parola che sembra già contenere un gesto di vita. Credo anche che la radice di questo termine possa essere collegata, in qualche modo, alla divinità Brahma, che secondo i Veda è il Principio Supremo del Cosmo e risiede nel cuore dell’uomo, nel suo centro vitale.

La radice della parola “Brahma” è profondamente legata all’idea di espansione, crescita e manifestazione del divino. Non è un’ipotesi, ma un elemento centrale della dottrina vedica:

- ✦ Brahma, nella filosofia vedica e nell’induismo, è il principio divino creatore dell’universo.
- ✦ Il termine deriva dalla radice sanscrita “brah”, che significa espandersi, crescere, divenire: la stessa energia che dà origine al cosmo.
- ✦ Il cuore è considerato il centro vitale dell’uomo, sede dell’anima (Atman) e scintilla del Principio Supremo.
- ✦ La connessione tra Brahma e il cuore rappresenta l’idea che l’uomo contenga in sé la stessa essenza del cosmo.
- ✦ Il termine è inoltre collegato a concetti fondamentali come Brahman (il Principio Universale) e Brahma (la divinità creatrice).

Ecco perché questo nome mi ha scelto: è un nome che contiene bellezza, respiro, gratitudine, espansione e vita. Tutto ciò che sto cercando, e tutto ciò che sento nascere dentro di me.

Fr.: Flavio

LA MORTE:

IL GRANDE MISTERO VIVIFICANTE

Ogni mattina e ogni sera dovremmo continuamente pensare alla morte, sentendoci già morti da sempre; in tal modo, saremo liberi di muoverci in ogni situazione.

Yamamoto Tsunetomo, Hagakure

Il solo fatto di aver dovuto preparare il presente lavoro, mi riempie di onore. Non è senza riverenza che mi accingo a leggere queste parole, nella speranza di poter restituire un giorno almeno un briciolo di quanto ho ricevuto.

Introduzione

Mi trovo a scrivere sulla morte. Noi tutti conosciamo la reazione che suscita nel mondo profano il solo accenno al tema: paura, ritrosia, e forse perfino un certo giudizio negativo nei confronti di chi si addentra in tali meandri. Motivo di tanta angoscia è, a mio avviso, il fatto che la morte venga percepita, dal profano, come la fine assoluta di tutto. Purtroppo la nostra civiltà paga il prezzo di un riduzionismo scientifico esasperato oltre i limiti, che spinge il mondo verso la materia e che grava sui profani -senza che questi se ne possano neanche accorgere- instillando nelle loro menti il pericoloso postulato "esistenza=corpo fisico". Tale associazione, da cui deriva l'identificazione della fine del corpo con la fine dell'esistenza, è causa del grande timore nei confronti della morte.

Mi si permetta di dire, da uomo di scienza, che questa è la perfetta esemplificazione di come il metodo sperimentale, imperfetto e fallibile come tutto prodotto dell'uomo, idolatrato a unico mezzo ammissibile per conoscere la realtà, si sia ormai configurato come cammino divergente rispetto a quella che era la scienza dei nostri lontani antenati: non ci conduce più verso la conoscenza cui aneliamo, per cui non è possibile fare a meno dell'intuizione.

Non sempre però è stata questa la predisposizione dell'uomo nei confronti della morte. Le civiltà antiche, scvre dal riduzionismo scientifico che grava sulle nostre spalle, hanno cercato di comprendere questo mistero affidandosi alla scintilla divina che risiede nei cuori degli uomini dall'inizio dei tempi -e che il meccanicismo materialista dei nostri giorni prova a spegnere.

Gli Egizi conoscevano la morte come una transizione verso un'altra "dimensione". Ne è testimonianza il rituale della psicostasia, la cerimonia che prevedeva la pesatura del cuore del defunto contro la piuma di Maat, per consentire alle divinità di giudicare quale fosse la destinazione di tale anima.

Nell'antica Grecia, alcune iscrizioni rinvenute presso il santuario di Eleusi testimoniano che gli iniziati ai misteri arrivavano a intuire la morte come qualcosa di benigno, da salutare con benevolenza.

Lo stesso Pitagora, a noi particolarmente caro, viveva nella consapevolezza della sopravvivenza



dell'anima al corpo, e la reincarnazione della stessa fino a quando, raggiunto il grado di purezza necessario, si potesse ricongiungere con l'Assoluto.

Platone, quindi, identifica sia la morte con la fine del corpo fisico, ma anche con la separazione dell'anima da quest'ultimo, offrendo la possibilità di conoscenza assoluta, non sensoriale.

Ancora, nel culto di Mitra la morte è centrale, poiché è dall'uccisione sacrificale del toro che viene generata la vita: nel divenire non può esistere la vita senza prima affrontare la morte.

Come ci insegna il Maestro Passato Guénon, la Tradizione non può che ricondurre al divino, non può esistere altro oggetto del *tradere* all'infuori del sacro. Questo è il motivo per cui, pur contemplando diverse forme della tradizione, finanche a volgere lo sguardo verso orienti lontani, la sostanza resta invariata.

La Morte nella Massoneria

Nel corso degli anni trascorsi nella Zona di Primo Lavoro ed ora nelle Camere del Rito, ho imparato che la Massoneria ha il compito di trasmettere e perpetuare il Fuoco Sacro della conoscenza. Con i nostri lavori manteniamo vivo il filo che tiene uniti i cuori degli iniziati di tutti i tempi, alimentando il fuoco che ci eleva e che ci può far sperare un giorno di avvicinarci alla fonte della Luce. In questo senso i lavori massonici non possono che rappresentare un continuum con le ritualità dei nostri antichi, ed ecco che con il tema della morte l'Iniziato diventa istantaneamente più vicino a un uomo vissuto migliaia di anni fa piuttosto che a un profano dei nostri giorni.

Come per gli antichi culti citati in precedenza, la Massoneria insegna ad avvicinarsi alla morte. Basti pensare che il percorso massonico inizia con la morte del profano. Nel gabinetto di riflessione il bussante muore, e nel Tempio rinasce, iniziando una seconda vita in cui può lavorare e sperare di ascendere verso l'Eterno. La morte del bussante, seguita dalla rinascita, evidentemente è un momento di passaggio, un evento trasformativo. E come tale, nascita e morte condividono lo stesso istante, avvengono nello stesso momento: sono un unico punto nella linea continua che, sviluppandosi in maniera circolare, si protrae verso l'alto e verso il basso con un moto a spirale.

Nel culto di Mitra la morte è propedeutica alla creazione, e così, nel nostro microcosmo, la morte si manifesta in ogni momento, come seconda faccia della creazione. La nascita e la creazione, condividono la stessa natura della morte: l'una non può prescindere dall'altra.

Si ricordi che l'opera alchemica ha inizio con la Nigredo, la fase che impone la discesa agli inferi e la dissoluzione di quanto esistente, necessaria per preparare alle successive fasi dell'Albedo e della Rubedo, in cui si sarà in grado di ricostruire, purificare e sublimare.

Lo stesso messaggio veicolato dal V.I.T.R.I.O.L., che ammonisce il profano all'interno del gabinetto di riflessione ("Visita Interiora Terrae, Rectificando Invenies Occultum Lapidem"): è dal basso che ha inizio il Percorso, il profano bussa alla porta del Tempio quando è immerso nelle tenebre, schiavo della materia e dei metalli. Il Massone deve innanzitutto, e costantemente, riconoscere i propri limiti che lo tengono ancorato alla materia, e combattere contro di essi per poter procedere. Come Mitra, deve



saper uccidere il Toro per poter creare e plasmare la realtà da vero *magus*.

Facendo riferimento al mazzo dei Tarocchi, è interessante osservare come l'arcano senza nome occupi una posizione centrale. Sappiamo che i Tarocchi descrivono un percorso – e sappiamo anche che probabilmente tale percorso è meglio rappresentato da una spirale che si sviluppa con moti concentrici, piuttosto che da una linea retta; pertanto trovare la Morte al centro del mazzo è senz'altro un messaggio: questa interviene in un certo momento, e precede una buona parte del percorso. Per il Wirth “la morte non estingue nulla, ma libera le energie prostrate sotto il peso d'una materia sempre più inerte. Anziché uccidere la Morte fa rivivere, dissociando ciò che non può più vivere.”¹

Il percorso massonico ci insegna a morire e ci impone di morire ripetutamente. Attraverso la morte ci rinnoviamo, la pietra viene sgrossata attraverso morti e rinascite. L'Ouroboros continuamente si sacrifica per rinascere, e tramite la propria morte trova la vita rinnovata: questo è ciò che fa il Massone, consapevole che nell'eternità dell'Universo dovrà saper morire per vivere, e vivere per morire.

Citando il Wirth, discepolo del Maestro Stanislas De Guaita: “Saper morire è quindi il grande segreto dell'iniziato, poiché morendo egli si libera di ciò che è inferiore, per elevarsi sublimandosi. Il vero saggio si sforza di morire costantemente per vivere meglio.”²

L'Hagakure, antico codice Samurai, offre immagini particolarmente poetiche al rispetto: insegna ai Samurai che la vera essenza della Via consiste nella morte, e che la morte deve essere raffigurata come un'entità sempre presente sulla spalla sinistra del guerriero, a cui rivolgere il primo pensiero appena svegli la mattina. Solo superando la paura della morte, legata alla schiavitù imposta sull'uomo dal mondo materiale, il Samurai può percorrere la Via.

Vivere con la morte sulla spalla sinistra ci permette di amare la vita, benedire ciò che riceviamo dall'Universo. Pensare alla morte è pensare alla vita. La silenziosa mietitrice vivifica ogni cosa.

E così, come il Samurai, il Massone dovrà vivere preparandosi a morire, ché la numificazione cui ambisce non può prescindere dallo spogliarsi finale del corpo materiale.

Durante l'elevazione al terzo grado, il Maestro Venerabile esorta il Compagno d'Arte ad andare incontro alla morte: “La vetta è raggiunta attraverso il sacrificio di sé, e solo nella morte il cerchio della vita è completo. Elevatevi! Completate il vostro percorso e trovate la massima altezza sulla livella più bassa, e la vita più vera tra le braccia della morte.”³ E dunque insegna che l'uomo Pretestatus, che ha degnamente vissuto nell'amore e nella difesa della Tradizione, morendo incontra l'occasione per risorgere come Mitra.

La morte per l'Iniziato – Massone di oggi, antico discepolo di Pitagora o seguace del mitraismo – è un evento trasformativo, e come tale, un'occasione. L'occasione di salire l'ultimo gradino, e finalmente reintegrarsi con il Grande Architetto dell'Universo.



¹ Oswald Wirth, *I Tarocchi*, p. 196

² Oswald Wirth, *I Tarocchi*, p. 197

³ Akira e Purusha, *Rituale Italico*, p. 135

Conclusione

Vorrei concludere questa riflessione tornando sulla scienza, non la nostra Scienza Sacra ma quella del metodo sperimentale, la scienza profana. Ultimamente mi sono confrontato con la fisica quantistica, che da un punto di vista dello sviluppo della disciplina si configura come un'evoluzione della fisica classica meccanicistica. L'elemento che ho trovato particolarmente affascinante della quantistica è che questa non è riduzionista, riconosce l'esistenza di fenomeni e proprietà sottili, e soprattutto convive con il mistero. È come se lasciasse la porta aperta per la comunicazione con l'insondabile. In questa cornice importanti fisici stanno elaborando impianti concettuali in cui appare evidente che l'estremamente piccolo è intimamente connesso con l'estremamente grande (come in alto, così in basso), che la coscienza del singolo altro non è che una piccola parte della Coscienza unitaria ("e comprendete infine che l'avatar mortale che ha nome Pretestatus, altri non è che un frammento della Coscienza di Ahura, una scintilla del soffio divino del Grande Artefice dei Mondi"⁴), che l'esistenza non coincide con la vita del corpo e che la morte, così come la nascita, altro non è che una trasformazione di stato.

L'altro tema che mi è capitato di approfondire è quello delle cosiddette esperienze di pre-morte. Con questo termine si fa riferimento a quei casi in cui, per un periodo di tempo limitato, le funzioni vitali di un individuo cessano, questo è considerato clinicamente morto, ma poi torna in vita. Negli ultimi anni è stato profuso uno sforzo significativo nel raccogliere le testimonianze degli individui che sono andati incontro a eventi di questo tipo, ed è sorprendente rilevare che i vari racconti sono molto simili tra loro. Durante queste esperienze tempo e spazio perdono di consistenza –passato e futuro convivono; si esperisce un senso di amore incondizionato e si intuisce l'Unità del creato; soprattutto, si realizza che la morte non è la fine dell'esistenza.

Perché ho voluto citare questi due temi. Da una parte, queste due branche della scienza riconoscono l'ontologia della Coscienza, che non essendo un epifenomeno del cervello non può essere ridotta alla dimensione del corpo fisico, e che quindi è qualcosa che vive in un piano più alto di quello materiale. Sapere che esiste, nel mondo della scienza di oggi, il germe che può riportarla verso "le scienze umane e divine" dei nostri Maestri Passati, mi fa sperare in un futuro più luminoso.

Dall'altra parte, mi ha fatto riflettere venire a sapere, dalle esperienze di pre-morte, che durante il trapasso il profano conosca alcuni misteri che l'Iniziato intuisce tramite l'iniziazione, quando riceve la Luce e si libera dalla schiavitù della profanità. Mi sono interrogato sulla differenza tra i due modi di conoscere.

L'iniziazione e le esperienze di pre-morte sono entrambi eventi profondamente trasformativi, accomunati in un certo senso dal fatto che, chi le vive, viene liberato dal velo che ne copriva gli occhi.

Ma sappiamo che, nonostante questo elemento di analogia, e pur toccando tematiche simili, sono due trasformazioni totalmente diverse.



⁴ Akira e Purusha, *Rituale italico*, p. 152

Ho concluso che il grande elemento distintivo è la volontà: l'Iniziato riceve la Luce perché consapevolmente muove verso essa, non la riceve incidentalmente. Solamente tramite la ricerca consapevole, le verità acquisite possono prepararci alla trasformazione. È nello sforzo, nella volontà e nella consapevolezza guidata che si articola la preparazione alla Grande Occasione. Non è possibile la numificazione se questa non è raggiunta con le opere consapevoli che possiamo realizzare su questo piano materiale. Per passare al piano superiore è necessario lavorare su questo piano: imparare a morire significa imparare a vivere.

E dunque, dopo aver impartito gli insegnamenti su come vivere la vita nei giorni che abbiamo a trascorrere su questa terra, il Maestro Passato Pitagora conclude i suoi Versi Aurei con il verso più poetico:

*Allora, lasciato il corpo, sarai al libero etere. Sarai un dio immortale, incorruttibile, invulnerabile.*⁵

Fr.: Uroboro

⁵ Pitagora, *Versi Aurei*, v. 34

LA REINTEGRAZIONE DELL'ADAMO PRIMORDIALE

Introduzione

Il tema dell'Adamo Primordiale costituisce uno dei cardini della speculazione esoterica occidentale, attraversando le correnti della mistica ebraica, del cristianesimo gnostico, dell'ermetismo rinascimentale e delle tradizioni iniziatiche massoniche. Nella visione simbolica, Adamo non è solo l'uomo biblico, ma rappresenta l'Uomo universale, l'essere integro e totale, specchio della perfezione divina prima della caduta e della frattura dell'unità originaria.

Il Rito Egizio, praticato da entrambi i nostri Santuari¹, è tra i più complessi e ricchi sistemi iniziatici della Massoneria, ed ha sempre riservato particolare attenzione al tema della reintegrazione dell'uomo. La sua ritualità, intrisa di riferimenti ermetici, cabalistici ed egizio-ermetici, non si limita a fornire simboli morali, ma propone una vera e propria via operativa di trasmutazione interiore.



Nell'ottica del Rito, l'Adamo Primordiale si lega alla possibilità per l'uomo di ritrovare lo stato edenico, vale a dire la sua condizione di essere completo, in cui le forze spirituali, psichiche e materiali coesistono in armonia. La reintegrazione è quindi un processo alchemico interiore che mira a restituire all'iniziato la dignità perduta, facendo di lui non solo un uomo nuovo, ma un microcosmo perfettamente rispecchiato nel macrocosmo.

L'Adamo Primordiale nella tradizione esoterica

La tradizione cabalistica e gnostica definisce l'Adamo Primordiale (Adam Qadmon) come l'Uomo universale, preesistente alla creazione materiale. Egli rappresenta l'immagine luminosa del Divino, la prima manifestazione dell'Essere nell'emanazione cosmica. In questo stato, l'uomo è unito all'Uno, libero dalle limitazioni della carne e della materia.

Con la caduta, però, l'uomo si scinde: la luce si oscura, l'anima si separa dalla sua fonte, il corpo diventa prigioniero. La vicenda edenica di Adamo ed Eva non va quindi intesa solo come mito morale, ma come allegoria della condizione umana, in cui l'essere originariamente perfetto cade nella frammentazione e nell'oblio.

Nell'ermetismo alchimico, questa frattura è descritta come la separazione dell'uno primordiale, che deve essere ricomposta attraverso il processo della Grande Opera.

¹ Il Sovrano Gran Santuario Harmonius ed il Souverain Sanctuaire Mixte pour la France et les pays associés.

Analogamente, nelle scuole iniziatiche, l'opera rituale e simbolica non ha come fine un semplice perfezionamento etico, ma la riconquista di una centralità ontologica che riunifica spirito, anima e corpo in una dimensione di unità.

Il prisma dei Riti Uniti di Memphis e Misraim

I Riti Uniti di Memphis e e Misraim, nati dall'unione di due sistemi massonici già fortemente caratterizzati da influenze esoteriche, sono un vero e proprio compendio di tradizioni sapienziali: cabala, alchimia, gnosticismo, rosacrocianesimo, ermetismo alessandrino, neotemplarismo. All'interno di questo complesso mosaico, l'idea della reintegrazione dell'uomo occupa un ruolo centrale.

I rituali dei nostril Venerabilissimi Riti, soprattutto nei gradi più alti, conducono l'iniziato attraverso una progressiva presa di coscienza della propria natura tripartita:

- ✦ **Corpo** come strumento di azione nel mondo, tempio vivo in cui si manifesta lo spirito.
- ✦ **Anima** come mediatore tra materia e spirito, sede delle passioni e delle potenze immaginative.
- ✦ **Spirito** come scintilla divina, principio immortale e inalterabile.

La caduta ha reso l'uomo inconsapevole di questa trinità interiore, spingendolo a vivere frammentato. La reintegrazione, secondo la tradizione del Rito di Memphis-Misraim, consiste nel riconciliare queste tre dimensioni, ritrovando nell'armonia la condizione edenica originaria.

Il percorso rituale opera attraverso simboli egizi e cabalistici, che non vanno letti solo come allegorie storiche, ma come veri archetipi interiori. Osiride, smembrato da Seth e ricomposto da Iside rappresenta l'uomo disperso che deve reintegrare le proprie qualificazioni. La resurrezione di Hiram, mito centrale della Massoneria regolare, palesemente ispirato al mito osirideo, ricalca la stessa dinamica di reintegrazione.

La reintegrazione come via iniziatica

Il Rito insegna che la reintegrazione non è un ritorno al passato, ma una trasfigurazione del presente. Non si tratta di tornare semplicemente all'Eden perduto, ma di conquistare uno stato superiore, cosciente, che supera la condizione iniziale. L'Adamo reintegrato non è l'Adamo innocente, ma l'Uomo Nuovo, che ha fatto esperienza della caduta e della redenzione.

Questo processo si articola in tre fasi fondamentali:

- ✦ **Purificazione** – l'iniziato affronta simbolicamente la morte dell'uomo profano. Le passioni vengono disciplinate, l'ego disciolto. È la fase della Nigredo alchemica.
- ✦ **Illuminazione** – le forze interiori si riarmonizzano, la conoscenza esoterica riporta la luce nelle tenebre. È l'Albedo, in cui la coscienza si apre alla luce dello Spirito.
- ✦ **Reintegrazione** – l'essere umano diventa nuovamente Adamo universale, microcosmo speculare al macrocosmo. È la Rubedo, il compimento della Grande Opera.



Il percorso rituale dei Riti Uniti di Memphis e Misraim non fa che tradurre queste fasi in un linguaggio simbolico e operativo, offrendo all'iniziato strumenti per viverle interiormente.

Simbolismo massonico e reintegrazione

Il Tempio di Salomone, centro della tradizione massonica, è immagine archetipica. La sua ricostruzione simboleggia la reintegrazione dell'uomo nella sua condizione primordiale. Ogni pietra del Tempio è un aspetto della personalità che deve essere squadrato e levigato. L'Adamo disperso è come un edificio in rovina, le cui pietre sono sparse: il lavoro dell'iniziato consiste nel ricomporre queste pietre in armonia, facendo del proprio essere un Tempio vivente.

In questo senso, il simbolismo del Rito Egizio amplia l'interpretazione tradizionale della massoneria: non si tratta solo di perfezionare il carattere morale, ma di trasmutare ontologicamente l'essere umano, rendendolo "Uomo universale", immagine vivente dell'Adamo Primordiale.

Conclusione

La nozione di "reintegrazione dell'Adamo Primordiale", vista attraverso il prisma dei Riti Uniti di Memphis e Misraim, non è un concetto astratto ma un itinerario spirituale, un cammino iniziatico di morte e rinascita. Essa indica la possibilità per l'uomo di ritrovare la sua dignità divina, di superare la frammentazione interiore e di riconquistare l'armonia con il cosmo e con il Principio.

In tal senso, l'insegnamento del nostro Venerabilissimo Rito non si limita ad una mera erudizione, ma propone un'esperienza trasformativa. Ogni grado, ogni rito, ogni simbolo diventa un gradino verso quella reintegrazione che conduce dall'Adamo caduto all'Adamo reintegrato.

La reintegrazione non è quindi il ritorno ad un passato mitico, ma la conquista di un futuro eterno: il compimento della vocazione umana ad essere immagine e somiglianza di Dio, nel segno della luce invincibile e della originaria innocenza.

Sovrano Gran Santuario Harmonius

LA REINTEGRAZIONE DELL'ADAMO PRIMORDIALE

Fort-de-France, 14 settembre 2025

Esplorazione della nozione di Adamo Primordiale e della reintegrazione dell'Essere Umano nel suo stato originario di Perfezione, attraverso il prisma degli insegnamenti del R.:A.:P.:M.:M.:

Introduzione

Esplorare la nozione di Adamo Primordiale significa risalire alle origini della Creazione. L'idea di un Essere cosmico emanato dalla Fonte, riflesso dell'essenza Divina ed espressione delle manifestazioni divine, è comune a numerose Tradizioni esoteriche antiche.

La Cabala mistica lo chiama Adam Kadmon, l'Essere Primordiale, prima emanazione proveniente dalla Luce infinita.

La Gnosi lo designa come l'Essere Divino Primordiale, l'Anthropos celeste, il modello perfetto dell'umanità che esiste nel mondo celeste.

Reintegrare l'Adamo Primordiale significa riunire la parte femminile e la parte maschile dell'Essere, permettendo di ricostituire la vera dimensione dell'incarnazione e il posto dell'Umano nella totalità della Creazione; significa trasporre in noi le due

dimensioni energetiche naturali indissociabili: la luce del giorno e della notte, della luna e del sole (come avviene simbolicamente in Loggia quando ci muoviamo dall'Oriente all'Occidente e dall'Occidente all'Oriente), evitando di perire nell'ombra della vera dimensione naturale.

Erede degli antichi Misteri, il rito che pratichiamo insegna che l'Adamo Primordiale incarna l'archetipo dell'Uomo Perfetto: essere unificato e luminoso, consapevole della propria natura divina. Egli è il riflesso dell'essenza Divina, lo stato originario della creazione, l'unità fondamentale dell'umanità e degli universi, la perfezione prima della separazione dalla fonte divina. Simboleggia l'unità, la totalità e la perfezione dell'essere umano prima della frammentazione e della divisione (cfr. catechismo Fugairon); simboleggia la perfezione e la completezza dell'essere umano prima della caduta e della corruzione. È associato alla saggezza, alla conoscenza e alla luce divina attraverso l'illuminazione spirituale (Dom Pernety).



È considerato l'archetipo del modello originario dell'umanità, che serve da riferimento per la ricerca spirituale e la ricerca della Perfezione. Incarna le qualità e gli attributi che i massoni che lavorano nel R.:A.:P.:M.:M.: cercano di sviluppare in se stessi: saggezza, forza e bellezza.

Ma prima di intraprendere il cammino che conduce alla riconnessione con la Fonte, è indispensabile conoscere il passato e le origini della caduta.

Perché l'Uomo è caduto nella materia?

La nozione di "caduta", sul piano spirituale e gnostico, fa riferimento alla perdita dello stato originario di perfezione e di Unità con il Divino che avrebbe caratterizzato gli inizi dell'Umanità, così come di tutto ciò che vive sulla Terra. Questa caduta è spesso associata a una separazione dalla Fonte Divina, a una frammentazione della coscienza e a una perdita della Conoscenza.

Intrappolato nella materia, l'Umano ha dimenticato la propria origine divina; si è allontanato dalla Fonte e il suo spirito si è imprigionato nella materia. La sua coscienza si è frammentata, provocando la perdita dell'Unità.

Il R.:A.:P.:M.:M.:, gnostico ed ermetico, pone l'Uomo al centro della propria storia, tra macrocosmo e microcosmo, rivelando così la ricchezza e la complessità dell'esperienza umana durante il periodo dell'incarnazione.

Oggi, grazie agli insegnamenti gnostici intrinsecamente legati a quelli del RAPMM, all'Uomo è data l'opportunità di ritrovare il cammino verso i mondi superiori che lo ricondurrà alla Fonte Divina: possiamo e dobbiamo risvegliare in noi i poteri divini che ci appartenevano e che ci appartengono tuttora, al fine di giungere un giorno alla Santa Unione con la Causa Prima, la Fonte Divina (ricordiamo che la Divinità non ha bisogno di alcun complemento da acquisire, poiché è l'Immutabile Perfetto). Spetta a noi prendere coscienza di questa parte divina che è in noi e che vive in tutti i nostri pensieri e le nostre azioni, per renderla operativa.

Ermete Trismegisto, nostro Maestro, scrisse:

«Se sei fatto di Vita e di Luce e se lo sai, ritornerai un giorno verso la Vita e la Luce».

Per questo dobbiamo riscoprire l'incarnazione divina che portiamo in noi fin dalla nascita, chiamata dagli Antichi "il nostro Maestro Interiore", e imparare ad ascoltare la piccola voce che si esprime nella nostra coscienza, così da utilizzare intuizioni e ispirazioni che sole ci permettono di superare i limiti della sola intellettualità e del mondo materiale.

Il R.:A.:P.:M.:M.: propone simboli, rituali, regole, principi e un insieme di insegnamenti graduali che permettono al vero Iniziato di avvicinarsi alla reintegrazione dell'Adamo Primordiale in sé (12° grado: il Genio, il Maestro Interiore).



In precedenza, l'Iniziato dovrà imparare a morire alla sua vita passata, a depersonalizzarsi per rendersi compatibile con l'insieme universale a cui appartiene; padroneggiando gli strumenti messi a sua disposizione fin dal grado di Apprendista, prenderà coscienza che Dio non è altrove se non dentro di sé. Gli sarà insegnato che la conoscenza dei segreti della natura e la loro applicazione sono indispensabili per condurre ogni cosa al suo massimo grado di Perfezione, che si tratti di noi stessi o degli esseri viventi che compongono la Natura, al fine di trasmutarci in pietra filosofale compiuta, il cui modello allegorico è l'Adamo Primordiale.

«È attraverso la sua Coscienza che l'Uomo è legato al Divino. Ogni coscienza individuale è connessa alla Coscienza Universale».

La Massoneria Egizia è la via della riattivazione della Coscienza, la via del “risveglio spirituale”, della presa di coscienza del nostro potenziale interiore e della nostra capacità di ridiventare un essere realizzato. Non possiamo ignorare che l'Uomo, cercando di appropriarsi degli elementi della Creazione a fini personali e materiali, ha spezzato il legame che lo univa a ciò da cui procede e a cui appartiene: l'eterna compatibilità con il Tutto Naturale di cui egli non è che un elemento.

La reintegrazione dell'Adamo Primordiale consiste nel ritrovare in noi stessi l'immagine di Dio, per avviare il processo di ritorno allo stato originario di perfezione e diventare il “Nuovo Uomo Rigenerato”, l'Uomo Universale che ha riconquistato il suo posto e la sua funzione all'interno della Natura, obbedendo alle sue leggi e alle leggi dell'Ordine, depositario delle due chiavi di trasmissione ricevute, Regale e Sacerdotale.

Il ritorno al “Padre-Fonte” ci obbliga a superare il binario e la dualità, a compiere in noi stessi il matrimonio alchemico del principio femminile e del principio maschile, a ritrovare il nostro androgino, ultima tappa dell'alchimia spirituale radicata nella Tradizione Primordiale.

*Gran Loggia Mista Francese di Memphis-Misraim
Sovrano Santuario Misto per la Francia ed i Paesi Associati*

I GRADI DELLA LOGGIA DI PERFEZIONE NEL G.:O.:E.:M.:M.:

Circa nove anni fa, da profano, bussai alla Porta del Tempio e venni iniziato come Apprendista Ammesso Libero Muratore. In quel momento non avrei mai immaginato il cammino che mi attendeva e che ho percorso fino ad oggi.

Il passaggio da Apprendista a Compagno d'Arte, l'elevazione a Maestro Massone, la cooptazione nel Nostro Venerabilissimo Rito e i primi gradini saliti su questa scala potrebbero già apparire come un lungo percorso.



Eppure, non sono che all'inizio di un cammino che dura tutta la vita.

Per un Maestro Muratore, essere cooptato in un Rito massonico significa avere accesso a un cammino di perfezionamento: completata l'iniziazione massonica nella sua pienezza, l'iniziato può intraprendere il proprio cammino attraverso le diverse "Camere", per raffinare i propri strumenti, trovare nuovi preziosi strumenti, e sperimentare nuovamente le antiche iniziazioni.

Il percorso nella Loggia di Perfezione si articola normalmente attraverso tre gradi fondamentali che rappresentano altrettante tappe di trasformazione iniziatica: il IV, il IX e il XVIII.

Il grado di Maestro Discreto, quarto della scala, costituisce un vero e proprio nuovo inizio per il Maestro Muratore. Questo grado è caratterizzato dal colore verde simbolo di rinascita, dalla lettera Jod che rappresenta l'iniziale del Nome Ineffabile, e soprattutto dalla Legge del Quaternario che governa il piano della manifestazione. Attraverso il Segno del Silenzio, il Maestro Discreto si impegna alla massima discrezione, poiché solo nel silenzio può rendersi udibile la Parola e si può percepire la Causa Prima. Il nono grado, quello di Maestro Eletto dei Nove, rappresenta una tappa decisiva nel travaglio interiore. L'iniziando scende simbolicamente nella caverna per confrontarsi con la propria parte oscura, in un processo di rigenerazione simboleggiato dall'infante dal volto rosso. Questo grado è interamente dominato dalla simbologia di Saturno, pianeta associato al numero nove e al colore nero, e corrisponde alla fase alchemica della nigredo che prepara la nascita del bambino filosofico.

Il culmine del percorso si raggiunge con il grado di Maestro Scozzese, il diciottesimo, basato sul ritorno di Hiram che restituisce ai Fratelli la certezza che il regno dei cieli è alla loro portata. Questo grado include simboli fondamentali come l'Arca dell'Alleanza, il Graal e il Delta di Enoch, e completa il cammino attraverso l'epifania dei simboli solari e la scoperta delle significazioni esoteriche del Cristo.

¹ Per approfondimenti, cfr. L'Ascenso tracciato nella Scala di Perfezione del Rito, Ser.: Fr.: Akira, in *Simbolica Massonica Egizia*, Atanor, op. cit.

Al tempo stesso rappresenta un secondo inizio: il nome mistico del Maestro Scozzese segna infatti una cesura tra la vecchia Via e la Via nuova.¹

I rituali a disposizione nel Nostro Venerabilissimo Rito non si limitano però ai tre praticati regolarmente. Altre ritualità ci sono state tramandate dai Maestri Passati e restano a disposizione dei Fratelli di buona volontà che desiderino praticarle.

Il rituale di Quinto Grado, Maestro Perfetto, ne è un esempio: complementare al IV Grado, in esso si rivive lo psicodramma della morte del Maestro; la leggenda del Grado ci insegna che *“Al quinto grado, Hiram torna in vita in ognuno di noi. Attraverso di lui si comprende la nobiltà dell'uomo. È ora che dobbiamo studiare nel silenzio e nella meditazione quelli che impropriamente vengono chiamati “i misteri” che in verità sono solo il risultato dell'Evoluzione spirituale, poiché vi sono più cose sulla Terra e nei cieli, di quante la nostra immaginazione potrebbe concepirne”*.

O ancora i Gradi di “Eletto dei Quindici”, 11° Grado, e “Sublime eletto”, 12° Grado, che completano la leggenda del IX Grado e insieme a questo rappresentano i “Gradi di Vendetta”.

Nel Grado di “Eletto dei Quindici” prosegue la leggenda dei gradi precedenti, con la ricostruzione della caccia ai due superstiti Compagni che viene affidata ad un drappello di quindici Maestri Eletti scelti personalmente da Salomone, i nove della prima missione ed altri sei in aggiunta ai primi.



Mentre nel Grado di Sublime Eletto vengono premiati quegli Eletti che hanno dimostrato particolare zelo e fervore nell'esecuzione dei compiti loro affidati. In questo Grado non tutti i Quindici Maestri Eletti vengono infine ricompensati, ma solo dodici di loro, attraverso, un mero sorteggio. Nell'introduzione al Grado viene spiegato che *“Essi sono tutti degni di essere premiati, avendo ciascuno compiuto sino in fondo il loro dovere; Salomone, non volendo fare torto ad alcuno, affida alla sorte la decisione su chi dovrà essere posto a capo delle dodici tribù di Israele e rendere Giustizia in nome di esso Sovrano”*.

Ma non si esauriscono a questi i rituali a disposizione: il 13° Grado, Illustre Eletto della Verità, che contiene richiami alla mistica indiana Shivaïta, o il 14° Grado, Scozzese Trinitario, in cui viene rievocata la Triplice Alleanza che l'Altissimo fece con Noè, con Abramo e con l'intera Umanità.

O infine tra i Gradi compresi tra il 18° e il 28° possiamo citare il 20° Arco Reale di Enoch, che nella versione a noi giunta, si distingue dai rituali equivalenti utilizzati in altri Riti, come nel Rito Scozzese Antico e Accettato, per i suoi espliciti riferimenti alla Massoneria Egizia, presenti sia nel corpo del rituale che nell'ambientazione presso il Tempio di Iside a Memphis, accanto alla Grande Piramide.

La figura centrale del rituale è Enoch, personaggio biblico antediluviano che secondo le Scritture “camminò con Dio” e fu rapito in Cielo. Enoch non muore dunque di morte fisica, come del resto evidenziato nel corpus del grado di Cavaliere dell'Arco Reale di Enoch: questa qualità, che ne determina la sostanziale numificazione non essendovi decomposizione del corpo fisico, lo ha reso nel corso dei secoli una figura centrale per i praticanti delle scienze tradizionali, che lo hanno considerato il precursore degli iniziati ai misteri celesti.

Nella letteratura massonica, pertanto, Enoch è stato sovente identificato con l'antico dio egizio della saggezza Thoth e con il suo corrispondente greco Hermes.

I Rituali a disposizione del Rito rappresentano un vero tesoro di insegnamenti e tradizioni che ci giungono dai Maestri Passati che li hanno scritti e ce li hanno tramandati.

Se i rituali rimanessero semplici parole sulla carta, tuttavia, si perderebbe il senso dell'Operatività del Massone, ovvero Trasmettere e Perpetuare.

I rituali hanno infatti lo scopo di trasmettere conoscenza, simbolismo e tradizioni attraverso azioni, parole e psicodrammi dal profondo significato simbolico. Certamente dalla loro lettura si possono trarre insegnamenti e ampliare le proprie conoscenze, ma è con l'operatività all'interno del Tempio che si attivano le energie sottili che creano lo spazio sacro e permettono la trasformazione interiore dell'Iniziato.

Attraverso le pratiche rituali si trasforma la consapevolezza personale e si vive un ampliamento della propria coscienza, dando vita ad un Egggregore che racchiude e rafforza quelle dei singoli individui.



Fr.: Samvise



HORUS, Quaderni di studio aperiodici del Sovrano Gran Santuario Harmonius

I Fratelli interessati a pubblicare i loro contributi possono scrivere a questo indirizzo:
rivista.horus@gmail.com

www.memphismisraim.net